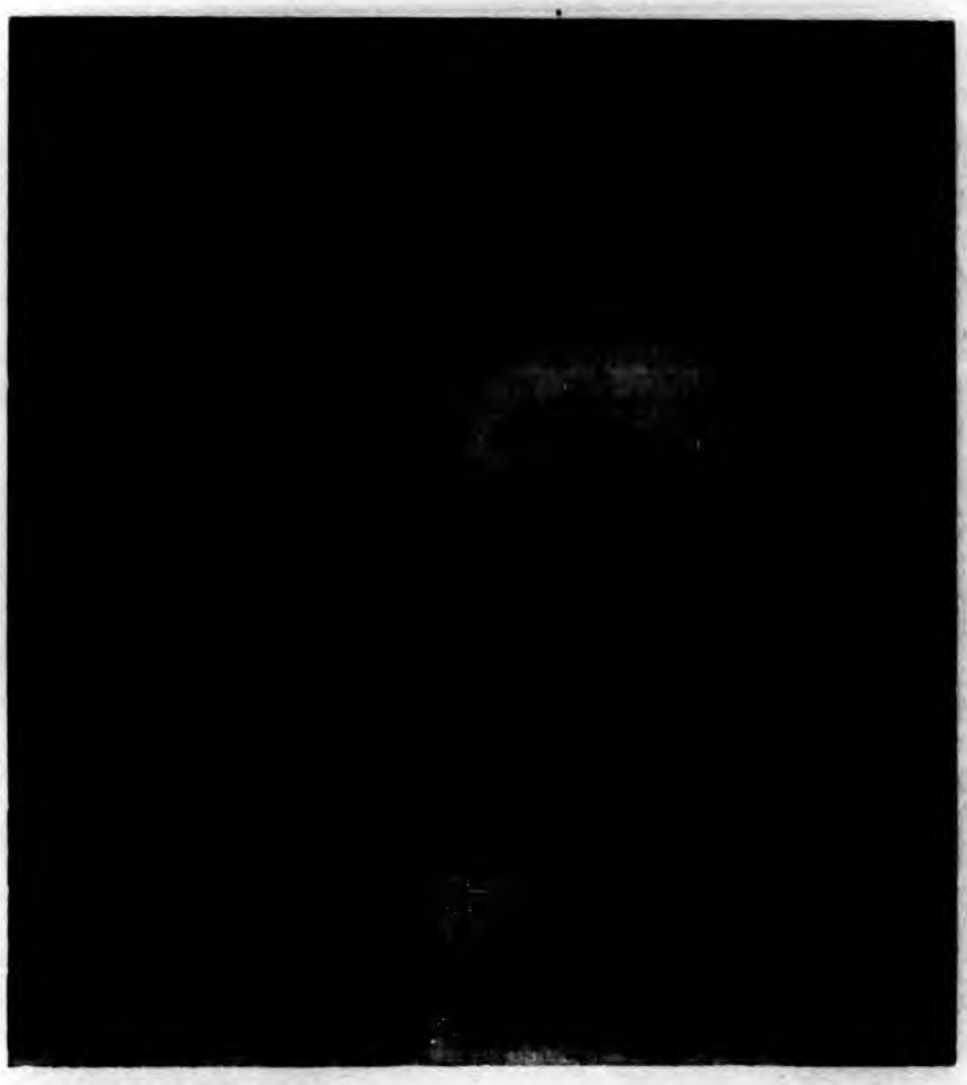

Sacrario dei Caduti fascisti (Casa Littoria - Torino)

ficio di quei Martiri venne dai vertici della Fede e salì a quelli della Gloria.

Tutte pietre prese ai fianchi delle Montagne madri, decorano l'erigendo Sacrario della Federazione Combattenti torinesi: *verde Alpi*, di bruna tinta e lucentezza di vivo smeraldo, si congiunge in mirabile accordo al *cipollino di Valdieri* alabastroide, ricco di riflessi dorati.

La storia dell'arte italiana ci rivela come parte assai rilevante ebbero i marmi cristallini ossolani nella costruzione e decorazione di insigni monumenti lombardi, nel tempo in cui il materiale era avviato a Milano ed a Pavia per mezzo del Lago Maggiore e del Ticino e approfittando poi dei canali (navigli), o inviato a Pavia direttamente seguendo il Ticino, con scalo in città o, poco sopra, alla Ripa di Santa Sofia. Le cave dell'Ossola, allora particolarmente attive – e lo sono tuttora in misura assai minore – erano quelle di Candoglia, «a grana cristallina piuttosto grossa e di delicatissima tinta roseo-carnicina» di proprietà della *fabbrica* del Duomo di Milano, e quelle di Ornavasso, di pietra bianca tendente al rosso, macchiato di grigio, di proprietà della *fabbrica* del Duomo di Pavia. L'industria dei marmi fiorì, in Piemonte, specialmente nei secoli XIV e XV.

Risaliamo, con questi ricordi, al tempo in cui si svolgevano i lavori della Cappella Colleoni, in Bergamo, del Duomo di Milano, della Certosa di Pavia, cooperatore e direttore dei lavori il celebrato G. Antonio Amadeo, pavese (1447-1522), artista e caposcuola di cui restano in Lombardia ed altrove prove di squisita originalità (8). Dell'Ossola ricordo pure il saccaroide di Crevola, che servì all'erezione e alla decorazione dell'Arco della Pace in Milano.

Altri tipi di marmi piemontesi sono da citare a ricordo storico. Il *calcare di Gassino* (Collina di Torino), eocenico, bianco, mandorlato, che fu largamente usato in Piemonte come pietra decorativa nelle chiese, fra le altre la Basilica di Superga; e nei palazzi torinesi, come ha riferito il prof. Sacco, il quale fra i numerosi esempi, ricorda il cavallo di marmo dello scalone nel Palazzo Reale. Fu la facilità a sgretolarsi – data la sua struttura a noduli (*nullipore*) – che fece trascurare questo calcare come pietra ornamentale per destinarlo, invece, a pietra da calce.

Altro calcare, di cava ora esaurita, è la lumachella rosso-giallognola di Gozzano (Lago d'Orta), simile alla *macchiavecchia* di Arzo (Canton Ticino), pure di bella levigatura e già pregiata, in Piemonte specialmente, per balaustre e altre decorazioni nelle chiese e per vistose caminiere.

Fra i *calcari teneri*, cioè di debole coesione e porosi, che appena tolti dalla cava si lavorano con facilità ed esposti all'aria induriscono – impropriamente detti *tufi* –, è da ricordare la *pietra da cantoni* di Rosignano Monferrato, pietra decorativa, però, di secondaria importanza. Calcari concrezionati sono i *tufi del Monferrato*, di cui sono costituiti molti dei monumenti romanici e medioevali della regione: San Lorenzo di Montiglio, Duomo e Cattedrale di Asti; calcari di facile lavorazione e di ottima resistenza purchè non a contatto con l'umidità che risale per capillarità dal suolo. Le cave sono ancora in uso, ma per fare *conci* da muratura e *tavelloni* da forni.

Con questi calcari teneri hanno affinità nel comportamento come pietre decorative, le *arenarie calcaree tenere*, note comunemente coi nomi di *molasse* o *molere*. Per la facile lavorabilità furono largamente usate nelle costruzioni medioevali, particolarmente nelle chiese – tipico il S. Michele di Pavia –, nota per il Piemonte la vetusta Abbazia di Vezzolano, nella Collina, presso Torino. Pietre semplici, alle quali corrispondono bene le caratteristiche decorazioni e sculture a intonazione artisticamente primitiva, spesso ingenua, opere tuttavia assai espressive